

Christoph Blocher**Il leader del populismo alpino**

Sognava di diventare contadino, oggi è un imprenditore che fattura vere fortune. E che fa politica. Si è imposto sulla scena politica all'inizio degli anni '90 scagliandosi contro l'adesione allo «spazio economico europeo».

Christoph Blocher, 62 anni, leader della destra populista elvetica è il padre-padrone dell'Unione democratica del centro (Udc).

È nato a Schaffhausen, cantone tedesco, in una famiglia di coltivatori con undici fratelli e sorelle. Suo padre era pastore protestante.

Il giovane Blocher sogna di diventare contadino. Studia agricoltura, poi si laurea in diritto all'università di Zurigo nel 1968. L'anno successivo entra nella ditta Ems-Chimie (chimica industriale) come giurista part-time.

La carriera è fulminante: nel 1971 è già segretario generale, nel 1973 direttore generale e dieci anni dopo compra l'impresa e la ristruttura.

Oggi, la ditta è tra le più redditizie in Svizzera. Nel 1997 Blocher ha dichiarato quasi 1,2 miliardi di franchi (circa 1.400 miliardi di lire).

Nel 1999 al grido di slogan populistici e ultraconservatori sfonda il reticolato periferico entro cui si muove la sua creatura politica e approda al Parlamento.

Nel 1975 era stato eletto nel parlamento cantonale di Zurigo, nelle file dell'Udc, partito tradizionalmente agrario.

Nel parlamento federale è entrato la prima volta nel 1979.



Il leader dell'ultra destra svizzera Christoph Blocher

Andrew Katumba**L'ex rifugiato nero che punta a Berna**

Andrew Katumba ti guarda con un sorriso quasi sornione dai manifesti appiccicati sui muri di Zurigo. Lo sa che la sua non è una sfida qualunque, è la sfida contro chi vorrebbe volentieri cacciarlo dal Paese - e insieme con lui tutti gli stranieri -, e se si potesse, magari sigillare i confini con lucchetti in modo da evitare un suo ritorno, e l'arrivo di altri come lui. Katumba, 32 anni, padre uganese e madre ucraina, è giunto in Svizzera come rifugiato.

Era in fuga dal regime di Idi Amin. Ora è un elegante product manager, che lotta in difesa dei diritti degli immigrati. Fa parte insieme ad altri 33 immigrati della lista «second plus», quelli della seconda e terza generazione naturalizzati in Svizzera, am che non hanno mai rinnegato le proprie origini. Katumba è il più famoso dei candidati.

Il motivo è semplice: il pretesto gli è stato offerto dal partito della destra nazionalista di Blocher, l'Udc. Durante un comizio, sbandierando i loro cavalli di battaglia contro gli immigrati, rifugiati quasi sempre autori di «gravi delitti criminali», l'Udc ha usato anche questo slogan: «Noi svizzeri siamo i negri di turno», ovvero coloro che si fanno spennare dagli stranieri che approfittano dell'ospitalità e del benessere elvetico. La risposta dei «second plus» non si è fatta attendere. «Se gli svizzeri si sentono come dei negri, allora ce ne vuole uno vero in Parlamento», aveva risposto da un manifesto Katumba.

Svizzera, la lista degli immigrati sfida la destra

Alle politiche favorito il partito xenofobo di Blocher. Gli stranieri: siamo una risorsa, non un problema

Segue dalla prima

Nel rinnovo del Consiglio Nazionale (camera bassa, 200 seggi) e del Consiglio degli Stati (Camera alta, 46 seggi), tutti i sondaggi snocciolati fino ad ieri danno il suo partito vincente con il 25,3 per cento delle preferenze, circa tre punti in più rispetto al successo di quattro anni fa quando sfondò la periferia dove era nato e conquistò la vetta della classifica uscita dalle urne. La presenza dei «secondi» in tv, i loro visi neri sorridenti sui muri delle città, i dibattiti in cui ripetono di voler portare nel Parlamento svizzero un deputato di colore, è senza dubbio però una bella sfida simbolica contro la xenofobia e il nazionalismo incarnati dal 62enne miliardario-politico, che come nel '99,

quando si impose a Berna con infiammati discorsi contro gli immigrati e per la difesa della neutralità, prendendo esempio dal suo vicino austriaco nonché amico Joerg Haider - anche quest'anno ha incentrato tutta la sua campagna elettorale sugli slogan contro «l'alta proporzione di crimini gravi commessi dagli stranieri». Senza forzare più di tanto, si può dire che Blocher è il prototipo dell'«uomo contro»: contro gli immigrati, contro l'Europa, contro l'integrazione, contro l'abuso in materia di asilo. L'anno scorso si è schierato, ma invano, anche contro l'adesione all'Onu. Una serie di «no» sciorinati per difendere «i valori della Svizzera», chiusa nel suo idillio alpino, inattaccabile come il caveau della Federal Reserve. I temi

dell'Udc nella campagna elettorale 2003 sono rimasti gli stessi, -rifugiati, criminali extracomunitari, difesa della neutralità svizzera- ma i toni sono stati così virulenti che il partito si è attirato addosso persino le ire dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati, per «palese manipolazione dei fatti». A parte smontare le tesi del magnate Blocher, proprietario oltre che di un partito anche di uno dei più grandi stabilimenti chimici della Svizzera, l'Ems-Chimie, l'obiettivo dei 34 stranieri di ben 21 nazionalità, tra cui anche sette italiani, è quello di catalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema degli immigrati, che in un Paese dove circa il 20 per cento della popolazione è straniera, non «deve» rappresentare un problema, ma

una risorsa», come ci dice al telefono Claudio Genovese, 20 anni immigrati, criminali extracomunitari, un Davide di sinistra contro il Golia Blocher. Tutti i candidati sono naturalizzati, posseggono il passaporto rossocrociato, ma non hanno mai rinnegato le loro origini. Andrew Katumba, padre uganese e madre ucraina, giunto in Svizzera come rifugiato, in fuga dal regime di Idi Amin, è il più famoso dei «secondi»: ha prestato il suo volto ad un manifesto elettorale che faceva il verso ad una provocazione dell'Udc. Il partito della destra nazionalista aveva fatto campagna con lo slogan: «Noi svizzeri siamo i negri di turno», ovvero coloro che si fanno spennare dagli stranieri che approfittano dell'ospitalità e del benessere elvetico. Immediata la repli-

ca dei «secondos». «Se gli svizzeri si sentono come dei negri, allora ce ne vuole uno vero in Parlamento», aveva risposto da un manifesto Katumba, elegante Product Manager di 32 anni. I «secondi» vorrebbero che gli abitanti della ricca Confederazione elvetica riconoscessero il fatto che la Svizzera è diventata un paese multiculturale e facilitasse il rilascio del passaporto per la seconda e terza generazione di immigrati. A votare saranno oggi circa 4,6 milioni di elettori. I sondaggi prevedono una vittoria dell'Udc, tallonato dai socialisti (Ps) che al termine di una campagna condotta apertamente contro «un partito populista che intende distruggere lo Stato sociale e nuocere i deboli», dovrebbero ottenere poco meno del 25%

dei voti, in lieve rialzo rispetto a quattro anni fa. Oltre all'Udc ed al Ps, i due altri partiti membri della coalizione governativa sono i radicali e i democristiani cui i sondaggi attribuiscono rispettivamente il 20% e il 12-15% delle intenzioni di voto. Se le scelte degli elettori rifletteranno i sondaggi, la polarizzazione del paesaggio politico elvetico dovrebbe accentuarsi. Tuttavia, secondo gli osservatori, la leggendaria stabilità del Paese non è necessariamente in pericolo. La composizione del governo -sette ministri eletti dal parlamento- è infatti fondata sul principio della «formula magica»: in vigore dal 1959, la formula stabilisce la ripartizione dei seggi e attribuisce due poltrone ai socialisti, due ai democristiani, due ai radicali e una sola all'Udc. Che

se trionfa ha già fatto sapere di voler un secondo seggio. Benché in questi anni il fatto di disporre di un solo ministro non gli abbia minimamente impedito di dominare la scena politica svizzera. Al momento sia i socialisti che i radicali hanno mostrato la loro disponibilità, non è detto che Blocher riesca ad incassare la seconda poltrona. Durante la passata legislatura, l'Udc ha spesso assunto posizioni opposte a quelle del governo ed al momento della rielezione dei membri -prevista a dicembre- gli altri partiti potrebbero chiedersi se la concessione di una seconda poltrona all'Udc non rischi di mettere in pericolo il sistema di concordanza che ha sempre caratterizzato la Svizzera.

Cinzia Zambrano

l'intervista

Claudio Genovese
studente

A 20 anni è il più giovane candidato della lista «second plus», gli stranieri di seconda e terza generazione naturalizzati svizzeri

«Voglio dare la scossa ai giovani in nome dei diritti»

«L'ho fatto perché ho vissuto sulla mia pelle cosa voglia dire essere considerato «straniero», «italiano» in Svizzera e «svizzero» a Milano...a un certo punto non sapevo più quale fosse il mio posto...e come mi sono sentito io, qui in Svizzera si sentono ogni giorno molti stranieri...». Claudio Genovese, classe 1983, da domani studente di Economia all'università di Zurigo, è uno dei sette italiani candidati a Zurigo nella lista «multiculti» second plus, stranieri di seconda e terza generazione diventati svizzeri che hanno deciso in nome della difesa degli immigrati di sfidare nel voto di oggi il leader xenofobo Blocher, con l'obiettivo di portare al

parlamento svizzero un deputato di colore.

Di solito i ragazzi a vent'anni pensano ad altro che a fare po-

Sono italiano in Svizzera e svizzero in Italia, non so quale sia il mio posto e come me si sentono in tanti così

litica, lei come mai si è candidato?

«Sono stato tre mesi a Milano e lì mi hanno sempre chiamato "Claudio lo svizzero", qui a Zurigo mi chiamano "Claudio l'italiano"». «...è una cosa che non sopportavo più. Parlando un po' in giro ho scoperto di non essere l'unico ad avvertire questo fastidio. Ho conosciuto i ragazzi di second plus e così è iniziata la mia avventura politica».

Cos'è che la stimola?

«La voglia di dare una scossa agli altri ragazzi, sempre più demotivati e lontani dalla politica. Intorno a me ci sono molti giovani che pensano sia inutile il mio, il nostro, impegno

politico. Noi vorremmo far capire loro invece che le cose si possono cambiare, che noi giovani dobbiamo farci sentire. Soprattutto in merito al rispetto dei diritti umani e della politica di integrazione: qui in Svizzera bisogna smetterla di far finta di adottare politiche di integrazione, e poi non dare il diritto di voto agli stranieri. Che senso ha? Io lavoro all'aeroporto e con me ci sono tanti albanesi, marocchini, e vedo quotidianamente le loro difficoltà nel lavoro, nei rapporti con la gente: è inaccettabile che in un paese dove si parlano quattro lingue, e dove coesistono quattro culture ci sia questa discriminazione».

Quanti siete nella lista di second plus?

«Siamo in 34, di cui sette italiani. È un gruppo assolutamente multietnico. Katumba è uno dei personaggi più famosi, perché rispondendo ad una provocazione dell'Udc -«noi svizzeri siamo negri di turno»- su un manifesto Katumba ha replicato: «Se gli svizzeri si sentono come dei negri, allora ce ne vuole uno vero in Parlamento».

Cosa si aspetta da queste elezioni?

«Certo un seggio, ma secondo me abbiamo già vinto. Ci siamo esposti, i media e la stampa sia svizzeri che internazionali hanno parlato

di noi, e di conseguenze del problema degli immigrati. La gente ci ha notato: tutti sanno chi sono i "secondi", qualcuno comincia a capi-

L'obiettivo era far parlare degli immigrati dire che tra loro c'è gente onesta che lavora: in questo abbiamo già vinto

re che i neri non sono per equazione, come si vorrebbe far credere, tutti dei criminali e che tra loro ci sono tante persone oneste che lavorano e rappresentano una risorsa per il Paese. Abbiamo lavorato molto, tenuto dibattiti, distribuiti volantini. Sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione degli immigrati era il nostro primo obiettivo e l'attenzione che ci è stata riservata ci dimostra che abbiamo vinto. Qualcuno per strada ci ha anche detto: non sono di sinistra, ma sentendo voi le cose che va ripetendo Blocher non mi piacciono più. Spero sia se ne ricordi nel segreto dell'urna».

c.z.

Davanti alla Commissione giustizia c'è la proposta di nominare Janice Rogers Brown alla Corte di Appello di Washington. Insorgono donne e afro-americani

Bush candida una giudice razzista, battaglia al Senato

Roberto Rezzo

NEW YORK Si preannuncia battaglia questa settimana al Senato di fronte all'ultimo tentativo di George W. Bush di riempire la magistratura federale di giudici ultraconservatori, nemici giurati dei diritti civili, e paladini delle crociate contro l'aborto. Davanti alla commissione Giustizia c'è infatti la proposta di nominare Janice Rogers Brown alla Corte di Appello di Washington, un incarico di grande influenza e prestigio, considerato l'anticamera per la Corte Suprema degli Stati Uniti.

Rogers Brown, 54 anni, afro

americana, attualmente siede sui banchi della Corte Suprema della California, e si è guadagnata notorietà con eccentriche sentenze ispirate più ai suoi personali principi ideologici che alle leggi e alla giurisprudenza. «È il miglior giudice che l'estrema destra possa sognare - ha dichiarato Ralph Neas, presidente di People for the American Way - Incarna l'estremismo ideologico di Clarence Thomas insieme alla durezza e all'attivismo militante di Antonin Scalia». Thomas e Scalia sono i giudici che hanno scritto la sentenza con cui George W. Bush è diventato presidente degli Stati Uniti dopo lo scandalo dei brogli elettorali in Florida.

«Janice Rogers Brown ha un curriculum di manifesta ostilità nei confronti dei più fondamentali diritti civili e costituzionali, ha dimostrato di utilizzare il proprio potere di giudice per interpretare le leggi in senso contrario ai principi che le hanno ispirate - ha denunciato Hillary Shelton, direttore del Naacp di Washington, una delle principali associazioni che negli Stati Uniti si battono contro il razzismo - È un atto di cinismo rivoltante da parte dell'amministrazione Bush spingere la nomina di un magistrato del genere tentando di farlo passare come un atto meritorio perché si tratterebbe della prima donna afro americana a sedere tra i giudici

del Distretto Federale». E infatti contro la nomina sono scese in campo sia le associazioni delle donne che quelle della comunità afro americana. Il Black Congressional Caucus, l'organizzazione che riunisce i parlamentari neri, ha stigmatizzato la proposta della Casa Bianca come il tentativo di aprire una sede del famigerato Ku-Klux-Klan ad Harlem.

I responsabili di People for the American Way hanno diffuso un rapporto dettagliato di 39 pagine sugli anni trascorsi da Rogers Brown alla Corte Suprema della California, dove è riportato anche il parere che nel 1996 l'associazione degli avvocati californiani diede a proposito del-

la sua nomina: «Non ha i requisiti professionali necessari, sia per una relativa inesperienza che per la propensione a basare le sue sentenze sulle sue personali convinzioni politiche». Sette anni dopo il giudizio non è molto cambiato: la valutazione espressa dall'Associazione nazionale degli avvocati americani sulla nomina di Rogers Brown alla Corte d'Appello federale di Washington è «Non qualificata/Qualificata», come quelle sufficenze che certi professori danno a scuola per non accanirsi contro gli studenti irrecuperabili. In questo caso pare piuttosto un gesto di cortesia nei confronti della Casa Bianca.

Preparatevi alle vacanze di riparazione.

In edicola per tutto il mese.

Quotidiano più supplemento euro 3,20.